

LA RISCOPERTA DI UN GRANDE ARTIGIANO. La mostra-itinerario dell'ultimo affrescatore

# Renzo Tubaro, pittore senza tempo

*Lontano dalle mode, l'artista di Codroipo rappresenta una lezione di poesia*



di  
CARLO SGORLON

Recentemente è stata allestita una mostra della pittura a fresco di Renzo Tubaro, che è stata eseguita dal pittore codroipese tra il 1949 e il 1966. In Friuli la cultura ufficiale ha sempre un po' trascurato Tubaro per i soliti motivi: non appartiene alla cultura progressista, non fece parte del Neorealismo friulano, è un pittore di natura conservatrice, legato a concezioni antiche, a gusti di scuola veneta, piuttosto che friulana, che molti considerano superati. Crede più nel Vangelo che nel Capitale. Ha cercato la sua strada per vie individuali piuttosto che collettive.

Per essere tra i suoi ammiratori bisogna condividere la sua poetica e la sua cultura. Io condivido entrambe, per questo provo un'attenzione fortissima per molte cose di questo pittore. In fondo sono sempre l'istinto, "le moi profond" dei francesi, che scelgono. Le teorie e l'estetica vengono dopo. L'intelletto e la cultura arrivano sul campo a cose fatte, dopo la scelta, e forniscono supporti razionali al gusto che, volendo, potrebbe anche bastare a se stesso. Anch'io, appunto, ho idee e gusti diversissimi rispetto a quelli della cultura "ufficiale", storicista e progressista, della nostra regione.

In arte ognuno crede prima di tutto a se stesso, ossia al proprio istinto e al proprio gusto, che vengono dagli abissi misteriosi del suo inconscio o della sua genetica. E i filosofi stessi dell'estetica dicono che in arte non esiste il progresso che c'è nelle scienze e nella tecnologia, e quindi ad ogni artista è lecito prendere le



mosse da qualsiasi posizione. Secondo me per essere buoni pittori prima di tutto è necessario essere buoni artigiani del pennello. Si deve possedere un istinto fortissimo per le forme, i colori, i pennelli, le tele, gli archetipi forniti dalla natura.

Oggi all'artista non si chiede più, come accadeva felicemente un tempo, di essere un buon artigiano e di frequentare una bottega. Io però lo chiedo ancora. Ai pittori non chiedo che abbiano grandi idee, anche perché credo che tutto lo sperimentabile sia già stato sperimentato. Chiedo loro prima di tutto che sap-

piano disegnare, che abbiano una tavolozza coerente, che conoscano le forme e la composizione, e che sappiano mettere tutte queste doti al servizio della poesia e della bellezza, parole oggi sconosciute agli artisti, che cercano soltanto l'invenzione. Semmai l'arte di oggi tende al brutto, alla disarmonia, che sono probabilmente le ultime stazioni prima del nulla, verso cui sta correndo per molte vie la nostra cultura suicida.

Tubaro non è soltanto un ottimo artigiano ma anche un vero poeta, ossia un suscitatore di intense emozioni pittoriche. La qualità del

suo artigianato è evidente. E lo è soprattutto negli affreschi, dove le doti professionali emergono con evidenza immediata, assai di più che nella pittura di studio e di cavalletto. Tubaro è stato in gioventù un grande affrescatore, nelle chiese friulane di Rizzolo, Ribis, Billerio, San Daniele, Caneva di Tolmezzo, Gradiscuta, Gorizzo, Codroipo, Fagagna, Goricizza.

Se a una folla di pittori radunati in una piazza chiedessimo di mostrare come se la cavano nell'affresco, assisteremmo ad una fuga precipitosa. Tubaro è uno dei pochissimi friulani che conosce l'affresco da cima a fondo. Per dipingere "a fresco" ci vuole un'attitudine grandissima ed una padronanza assoluta del mestiere. Non c'è spazio per il pentimento. Bisogna saper prevedere quale sarà la tonalità del colore, quando le malte saranno asciutte. L'affrescatore è costretto a lavorare sopra rozze impalcature, a molti metri da terra, in posizioni faticose e precarie, infastiditi dalla curiosità della gente, e magari anche dall'intervento dei parroci che esortano a fare presto, per restituire alla chiesa l'aspetto normale.

In più negli affreschi le dimensioni sono sempre gigantesche, e comunque superiori al vero. Perciò la pittura su muro è quasi sempre di necessità epica e monumentale. Se si pensa alla quantità e alla qualità della pittura murale di Tubaro, si resta profondamente stupiti. Tubaro è infatti un individuo di grande misura, silenzioso, poco appariscente, non alieno da inquietudini e di energie limitate. Da dove ha preso la formidabile forza articolata che gli è servita per eseguire i suoi affreschi? La risposta non può essere che una.

Goricizza, Parrocchiale: "Il martirio di S. Bartolomeo" (part.). Qui sotto: S. Daniele, B. Vergine di Strada: "Gesù tra i dottori" (part.). Nella foto a sinistra: Renzo Tubaro al lavoro. Accanto al titolo: un'altra immagine del pittore di Codroipo



Tubaro, al tempo eroico della pittura murale, non era affatto quello che sembrava. In realtà disponeva, sotto l'apparenza della mietezza, una grandissima energia artistica e un'incredibile continuità pittorica.

Anche da giovanissimo (i suoi primi affreschi risalgono al '49, quando l'artista aveva soltanto ventiquattro anni), aveva un gusto classico. Aveva frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia, e aveva avuto come maestri Carena, Cadorin e Saetti. A Saetti lo lega un poco il gusto coloristico, ed a Carena l'intensità mistica delle scene. Ma poi approdò a risultati che sono unicamente suoi. E sono risultati di grande livello, a cominciare proprio dalle prime cose, per esempio il



Martirio di San Bartolomeo, dipinto nella chiesa di Gorizzo. Purtroppo oggi esso è gravemente danneggiato per il crollo di un grande ovale di malta.

Renzo Tubaro mi affascina per la spontanea sapienza compositiva e plastica che riesce a raggiungere. V'è in lui un istinto molto forte alla naturalezza ed alla spontaneità, per cui egli sembra dipingere con la stessa disinvoltura con cui respira, o con cui si colloca nell'armonia complessa del mondo. Tubaro ha dei ripensamenti ed esitazioni soltanto quando discute e riflette sull'arte. Quando di-

pinge, ogni dubbio scompare, ed egli procede con un'istintività e una naturalezza invidiabili.

Senza dubbio ha in mente un'infinità di pittura classica, artisti come Andrea Del Sarto, Rosso Fiorentino, Pontormo, Caravaggio, Veronese, El Greco, Tiziano, Tintoretto, Piazzetta, Giambattista Tiepolo. Si sente il suo amore per la pennellata e i colori di Severini, Derain, i "fauves" in genere, e per il gusto plastico delle forme e della composizione, dai pittori della prospettiva quattrocenteschi fino a Cézanne, Morandi, Sironi. Ma sono richiami lon-

tanissimi, sbiaditi, qualcosa che forse è meglio chiamare, semplicemente, tradizione classica.

E si sente poi che Tubaro è anche un pittore che ha in mente la realtà friulana dei paesi, delle piazze, dell'osteria, delle botteghe. Nessuna meraviglia se il boia di San Bartolomeo fosse ad esempio un macellaio di cui egli frequentava la bottega. Il santo poggia un ginocchio sopra un barilotto con doghe e cerchi, che cinquant'anni fa si poteva vedere in ogni osteria. E i volti, le braccia, le mani, le gambe, i torsi nudi e vestiti sono quelli di giovinotti e di atleti di paesi, che Tubaro ricordava con la sua infallibile memoria visiva.

Conosco pochissimi pittori come Tubaro in cui si realizza una sintesi altrettanto disinvoltata e spontanea tra illustre tradizione pittorica e realtà paesana e friulana, che il pittore ha nel sangue, che raramente trascura. La plasticità di Tubaro, che è il meglio della sua pittura, è profondamente legata alla vocazione friulana all'artigianato. Il padre di Tubaro era un falegname, come San Giuseppe. E negli affreschi di lui vi sono molte scene di uomini che segano, piallano, recano tavole, usano il bancone da falegname e le morse di legno, le tenaglie, le scale. L'evidenza plastica dei gesti e degli oggetti è una delle cose più amabili, più attraenti e suggestive della pittura di Tubaro, legata agli atavismi artigianali dei friulani. Ciò affascinò anche il giovane Pasolini, che poi impersonò lui stesso il personaggio del pittore in uno dei suoi film di ambiente medievale, affascinato dalla plasticità dei gesti.

Forse aveva in mente la plasticità del Zigaina del periodo neorealistico, ma anche quella di Tubaro, che

egli vide e ammirò. La stessa plasticità è in tutti gli oggetti dipinti da Tubaro: aratri, cesti, idrie di pietra, mura, croci, corde, scuri, piccoli, pialle, seghe, pali, tavoli, martelli, segacci, compassi appesi al muro, pentolini della colla, tavoli, porte. Ma quella plasticità straordinaria è anche negli oggetti che non appartenevano alla sua realtà quotidiana: gli organi musicali, i liuti, i flauti, le arpe. Bellissime anche le architetture delle scene, sempre inquadrare da elementi architettonici e da strutture varie, semplificate secondo un gusto quattrocentesco, il secolo della "dolce aspettativa" come dice il Pascoli nel poemetto su Paolo Uccello.

Come Cézanne, Tubaro prova un profondo piacere pittorico a disegnare le volumetrie degli oggetti nello spazio, della loro geometria semplice o complessa. Bellissime sono anche le scene di genere, realistiche e fiabesche nello stesso tempo. E la fiaba delicata di Tubaro è legata soprattutto alla sua tavolozza di colori rosa, ciclamino, violetto, celeste, rosso tabacoso, azzurro, cenere, bruno rosato, verde erba, di un genere sempre veramente magico e incantato, e capace anche di accentuare l'effetto mistico e religioso delle scene.

A me Tubaro pittore di affreschi piace tanto più quanto è più plastico, carico di realismo magico, e quanto più i gesti sono evidenti e di una profonda semplicità volumetrica. In lui mi attira potentemente anche la capacità di rappresentare persone, animali e oggetti scorciati, sottoposti a strane torsioni e giravolte, e anche qui scorgiamo come abbia appreso con profonda onestà, artigianale e poetica insieme la lezione di Tintoretto. Ma anche qui si potrebbe fare una serie di citazioni. Meno mi attraggono le scene più aeree e celesti, ossia ambientate in vasti cieli, dove Tubaro fa dilagare il giallo di una luce calda, dove troviamo corone d'angeli musicanti o turiferari, dove la cultura di Tubaro apre le porte a memorie e risonanze del Correggio o del Tiepolo, piuttosto che a Sironi e a Carena. I cieli vuoti o semivuoti gli si addicono molto meno. Ma non ho dubbi che questi affreschi, che la mostra attuale ci propone come può, perché gli affreschi non sono mai trasportabili, siano non soltanto il meglio del pittore codroipese, ma anche tra le cose più godibili e fresche dell'arte post-bellica in Friuli.